

ATTI DI INDIRIZZO

Mozione:

La Camera,

premesso che:

nel corso del 2004, e nei primi mesi dell'anno corrente, si è riscontrata in Italia un'emergenza sanitaria dovuta al diffondersi delle forme di meningite da meningococco e da pneumococco causando la morte di oltre quaranta bambini;

la profilassi vaccinale contro le diverse forme di meningite non viene effettuata in modo sistematico su tutto il territorio nazionale e, quando praticata, prevede la compartecipazione economica alla spesa da parte delle famiglie nella misura del cinquanta per cento;

la mappa della vaccinazione pneumococcica dei bambini, introdotta e raccomandata da oltre tre anni in molti altri Paesi occidentali, in Italia può essere riasunta secondo i seguenti dati:

a) gratuita per tutti i neonati in: Sicilia, Puglia, Liguria, Basilicata e Calabria;

b) gratuita per i bambini a rischio o che frequentano asili nido, pagamento del ticket per gli altri bambini in: Emilia, Lazio, Campania, Friuli, Veneto, Trentino;

c) gratuita per i bambini a rischio, pagamento del ticket per gli altri bambini, anche se frequentano asili nido o sani: Lombardia, Umbria;

d) altre regioni: gratuità per i bambini a rischio;

quindi, la tutela dei bambini dal pericolo di contrarre la meningite sembra essere stata colta solo da alcune regioni, mentre altre regioni, che pur hanno regi-

strato un numero molto elevato di infezioni, non hanno ancora riconosciuto l'importanza della prevenzione;

occorre quindi che siano superate le differenze geografiche nelle modalità operative e nei percorsi assistenziali, che costituiscono obiettivamente una inaccettabile violazione del diritto dei cittadini all'eguale accesso su tutto il territorio nazionale ai fondamentali interventi di prevenzione e di cura, garantiti dallo Stato attraverso l'applicazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA);

di fatto parlare di meningite significa parlare, oltre che di morte di sfortunati bambini, anche di una serie gravissima di esiti quali: cecità, sordità, epilessia, ritardo nello sviluppo mentale e psicomotorio, che pregiudicano la possibilità di vivere una vita normale ai bambini colpiti e, indirettamente, anche alle loro famiglie;

si deve infatti rilevare che, quando un bambino colpito da meningite sopravvive, i costi annui indotti per far fronte agli *handicap* che ne derivano sono molto elevati per la società, e spesso difficilmente sostenibili per le famiglie;

nonostante le attuali possibilità terapeutiche, lo pneumococco e il meningococco rimangono due delle principali cause di morbilità e mortalità dei soggetti in età pediatrica. La rilevanza di questi germi è resa oggi anche più evidente dall'emergere sempre più diffuso di resistenze agli antibiotici di uso più comune;

secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'aumento della resistenza di tali germi ai farmaci antimicrobici, accompagnata da una rapida diffusione di ceppi resistenti in tutto il mondo, sottolinea l'importanza della vaccinazione, considerata dall'OMS l'unico provvedimento efficace per la tutela della salute pubblica, in grado di avere un impatto significativo sull'incidenza delle diverse forme di meningite;

secondo i dati diffusi dall'OMS, infatti, la vaccinazione si è rivelata in grado di ridurre significativamente il ri-

schio di trasmissione nelle comunità infantili e di riflesso anche sui soggetti adulti, in particolare gli anziani, per i quali il contagio rappresenta un grave rischio di vita;

considerando le vaccinazioni previste dall'ultimo Calendario delle vaccinazioni per l'età evolutiva del Ministero della Sanità, che risale al 1999, il costo totale dell'intervento preventivo sulla popolazione italiana è oggi pari all'1 per cento della spesa farmaceutica nazionale;

se si calcola in termini economici la stima di un nuovo calendario vaccinale, che consideri per tutti i nuovi nati e i soggetti in età pediatrica anche le vaccinazioni contro tutte le forme di meningite, la spesa farmaceutica avrebbe un incremento quasi irrilevante rispetto a quella attuale,

impegna il Governo

ad inserire, come raccomandabili e gratuite, le vaccinazioni per la prevenzione di tutte le forme di meningite nei Livelli Essenziali di assistenza (LEA), concernenti i diritti civili e sociali che debbono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, secondo quanto previsto dall'articolo 117, secondo comma, lettera *m*), della Costituzione.

(1-00424) « Dorina Bianchi, Di Virgilio, Minoli Rota, Burtone, Meduri, Francesca Martini, Zanotti, Bolognesi, Maura Cosutta, Moroni, Di Gioia, Papaterra ».

Risoluzioni in Commissione:

La III Commissione

premessi che:

L'Istituto Italiano di Cultura ha iniziato la sua attività in Iran nel 1961 sulla base della specifica normativa contenuta nell'Accordo culturale stipulato tra Italia e Iran il 29 novembre 1958;

l'IIC ha continuato a svolgere le sue funzioni e attività per sette anni (1979-1986) dopo il cambiamento avvenuto in seguito alla rivoluzione islamica, con, a partire dal 1979, un'annessa sezione archeologica;

in tale periodo, l'IIC risultava essere una delle poche, se non addirittura la sola, istituzione culturale straniera rimasta aperta ed attiva nel Paese;

il 26 novembre del 1986, in rottura di un programma televisivo ritenuto lesivo della figura dell'Ayatollah Khomeini, le autorità locali hanno disposto il blocco di tutte le attività dell'istituto, senza tuttavia decretarne una chiusura formale;

la chiusura è stata invece decisa nel 1994 dal Ministero degli esteri italiano, nel quadro di un piano di ristrutturazione della rete degli istituti;

l'istituto di cultura iraniano a Roma non ha mai smesso di operare;

dal settembre 1998, l'Ambasciata in Iran ha aperto una propria sezione culturale la quale cura le relazioni culturali, scientifiche ed artistiche con le istituzioni locali; attualmente tra il personale della Ambasciata è presente anche un esperto (articolo 168 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967) accreditato presso le autorità locali come addetto culturale;

data la mancanza di un istituto di cultura, i corsi di lingua italiana per stranieri, organizzati in precedenza dall'IIC, sono da alcuni organizzati dalla scuola italiana « Pietro della Valle »; presso la stessa scuola vengono sporadicamente organizzate anche iniziative culturali rivolte alla comunità italiana ed, eventualmente, internazionale;

nel marzo del 2000 e nel febbraio 2004 i Ministri degli esteri italiani annunciarono nel corso di visite in Iran, l'intenzione di riaprire l'IIC ricevendo totale disponibilità all'iniziativa da parte delle autorità iraniane;

una formale richiesta di apertura inviata nell'agosto 2001, ha avuto risposta negativa per motivi esclusivamente economici; ulteriore risposta negativa è stata data ad una sollecito inviato nel maggio 2002, nonostante la proposta riguardasse questa volta una riapertura « sulla carta », senza nessun aggravio economico per l'amministrazione ma immediatamente spendibile sul piano dei rapporti bilaterali;

l'edificio dell'ex istituto di cultura, sdemanializzato nel 2002, è tuttora di proprietà italiana; dieci anni di abbandono ne hanno seriamente compromesso la struttura che, qualora si decidesse di riutilizzarla, necessiterebbe di sostanziali lavori di riabilitazione;

le Ambasciate di Francia, Germania, Austria e Gran Bretagna dispongono di sezioni culturali variamente organizzate, ma comunque tutte dotate di ampie risorse umane e finanziarie; l'attività culturale della Francia, ad esempio viene esplicata oltre che per mezzo di un ufficio culturale, guidato da un consigliere culturale, e composto da un addetto culturale, un addetto scientifico, un addetto linguistico, un'unità di personale amministrativo e due contrattisti locali, anche attraverso l'IFRI (Institut Français de Recherche en Iran), riconosciuto quale ente accademico indipendente e impegnato esclusivamente in attività di ricerca nel campo dell'iranistica;

in Iran operano inoltre anche una sezione del British Council e una dell'Austrian Kultur Forum, entrambi non godono di alcun riconoscimento ufficiale ed operano non come Istituti di Cultura ma come sezioni delle rispettive ambasciate di riferimento;

a gennaio 2005 una delegazione della Commissione esteri ha effettuato una missione in Iran, sulla base della quale è stata presentata l'interrogazione 5-03914 cui è stata data parziale risposta,

impegna il Governo

a) a riaprire l'istituto di cultura di Teheran;

b) a completare entro il 2005 la progettazione della ristrutturazione della residenza invernale dell'Ambasciata, con spazi anche per gli uffici consolari e culturali, aumentando in particolare risorse e personale per le attività culturali e iniziando i lavori entro il 2006;

c) a rafforzare la cooperazione culturale con l'Iran;

d) a realizzare misure antisismiche nella scuola italiana « Della Valle » di Teheran entro il 2006;

e) a proseguire la collaborazione con il Museo nazionale dell'Iran, dopo la positiva e apprezzata esperienza della progettazione preliminare architettonica, anche nelle fasi della progettazione esecutiva e definitiva e della definizione delle misure antisismiche per la protezione di edifici e oggetti.

(7-00569) « Calzolaio, Malgieri, Mantovani, Rivolta, Parisi ».

La V e la IX Commissione,

premessi che:

in ragione dei grandi processi di globalizzazione e dello sviluppo fortissimo dei grandi Paesi dell'Est del mondo, il Mediterraneo ha nuovamente assunto, negli ultimi anni, una significativa centralità per gli scambi internazionali;

ciò ha comportato una grandissima crescita del traffico attraverso i porti del nostro Paese, che hanno recuperato peso, capacità produttiva, competitività rispetto ai grandi scali europei ed in particolare a quelli del Nord;

un tale ruolo è stato possibile anche per la determinazione di una politica ed in particolare per la decisione da parte dello Stato di impegnare risorse consistenti capaci di dotare gli scali di nuovi spazi, tecnologie e strutture logistiche;

rilevato che la crescita di traffici nei porti italiani sembra ora subire un rallentamento, sia in rapporto all'enorme quantità di merce presente nel Mediterraneo, sia in rapporto alla crescita che si afferma più consistenti negli scali francesi e spagnoli nonché nei porti del Nord Europa;

un tale rallentamento deve essere guardato con preoccupazione perché ciò può significare una perdita di ruolo del nostro Paese nel complessivo sistema di trasporto via mare, comparto, questo, qualificante per la nostra economia;

dunque la capacità competitiva deve essere sostenuta in modo determinato e continuativo attraverso la realizzazione delle infrastrutture di collegamento, le aree di sviluppo, gli spazi organizzati a disposizione dei traffici e della merce;

considerato che in tale quadro desta allarme e preoccupazione la decisione del Ministro dell'Economia e delle Finanze, con circolare n. 35 del novembre 2004 di limitare anche per le Autorità portuali, la possibilità di investimento, bloccandone l'incremento al 4,5 dell'anno precedente;

questa decisione impedisce investimenti preventivati con risorse già a disposizione degli Enti Portuali e penalizza seriamente la capacità competitiva dei nostri scali indebolendo così un comparto nevralgico per la crescita produttiva dell'Italia,

impegnano il Governo

ad adottare iniziative volte a chiarire che tale limitazione delle spese nei bilanci delle Autorità Portuali, non si riferisca in alcun modo alla spesa per investimenti, evitando così di pregiudicare una opportunità per l'Italia.

(7-00570) « Mazzarello, Duca, Raffaldini, Albonetti, De Luca, Panattoni, Rognoni, Susini, Tidei ».

La VI e XI Commissione,

visto il disposto del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 180, in tema di finanziamenti garantiti dalla cessione del quinto dello stipendio di dipendenti dalle pubbliche amministrazioni;

visto il disposto dell'articolo 1, comma 137 della legge finanziaria per il 2005 (legge 30 dicembre 2004, n. 311), con cui è stato esteso ai dipendenti del settore privato il regime originariamente previsto dal citato decreto del Presidente della Repubblica 180 del 1950, per i soli dipendenti dalle pubbliche amministrazioni;

considerato che l'istituto della cessione del quinto dello stipendio costituisce una misura di carattere sociale per i lavoratori pubblici e privati che hanno minor facilità nell'accesso al credito;

considerato che l'istituto della cessione del quinto rappresenta, altresì, un adeguato strumento di sostegno dei consumi e che le caratteristiche individuali dei relativi esercenti-soggetti iscritti all'albo di cui agli articoli 106 e 107 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 (testo unico bancario) e sottoposti, come tali, rispettivamente alla vigilanza dell'U.I.C. e della Banca d'Italia sono la migliore garanzia contro la sempre più diffusa presenza di attività usuraie nei confronti dei beneficiari dei finanziamenti in questione;

rilevata la assoluta occasionalità e disorganicità dell'intervento realizzato con il richiamato articolo 1, comma 137, della legge finanziaria per il 2005, pur positivo per l'eliminazione di limitazioni e anacronistiche posizioni monopolistiche;

rilevata la conseguente necessità di intervenire in modo organico con una nuova disciplina del settore che aggiorni le obsolete disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 180 del 1950, tenuto conto altresì delle rilevanti varia-

zioni intervenute nella definizione dei rapporti di lavoro,

impegnano il Governo

ad adottare iniziative normative volte a prevedere la riforma organica della disciplina dei finanziamenti garantiti tramite la cessione del quinto dello stipendio.

(7-00568) « Benvenuto, Lettieri, Pistone, Agostini, Cennamo, Crisci, Fluvi, Grandi, Nannicini, Nicola Rossi, Tolotti ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazioni a risposta orale:

ONNIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

è stato recentemente aumentato l'importo della tassa di concessione governativa che deve essere annualmente corrisposta per ottenere la licenza di porto di fucile per uso di caccia (articolo 7 e allegato 2-ter del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, in relazione al disposto dell'articolo 1, comma 300 della legge n. 311 del 2004);

in particolare, l'importo di quella tassa risulta aver subito un incremento pari a circa il 30 per cento (quasi 40 euro), rispetto allo scorso anno;

la tassa in questione grava, nella stessa misura e perciò senza distinzioni di reddito tra i contribuenti, su tutti coloro che vogliono usufruire della licenza di porto di fucile per uso di caccia;

si evidenzia, inoltre, che aumenteranno, conseguentemente e in applicazione dei vigenti automatismi, anche le tasse regionali connesse all'esercizio dell'attività venatoria;

il provvedimento sopra citato ha già suscitato le vivaci e preoccupate reazioni dei cacciatori e delle loro associazioni rappresentative;

infatti, si nota che soprattutto i cittadini meno abbienti saranno gravemente penalizzati dai rilevanti aumenti cui si è fatto riferimento;

si rischia dunque di scoraggiare l'esercizio regolare della caccia, benché essa, anche secondo le norme in vigore, offra un contributo essenziale per la conservazione dell'integrità e dell'equilibrio ambientale, come per la tutela del territorio e delle colture;

l'impossibilità di far fronte ai maggiori costi per ottenere la licenza di porto di fucile per la caccia potrebbe per contro favorire l'esercizio venatorio incontrollato e lo stesso bracconaggio;

gli aumenti che sono stati deliberati risultano, contemporaneamente, molto pesanti per i cacciatori — tanto più svantaggiati quanto più basso sia il loro reddito — e, secondo quanto può ora stimarsi, di ben scarso giovamento per la finanza pubblica;

del resto, non è dato conoscere, al momento, se la scelta di aumentare, tanto sensibilmente, l'importo della tassa predetta sia stata preceduta da adeguate analisi e previsioni dell'effetto che la misura potrà sortire sui contribuenti e sul bilancio dello Stato —:

se non si ritenga opportuno adottare urgenti iniziative normative per riconsiderare — e, ove possibile, revocare — gli aumenti recentemente decisi in relazione alla tassa di concessione governativa per il porto di fucile per uso di caccia;

se, quanto meno, non si intenda valutare la possibilità di adottare iniziative normative volte ad esonerare dall'obbligo di pagare il maggiore importo della tassa